

Tributi locali, il decreto con le sanatorie cancella l'esenzione Tari per le imprese

Magazzini e aree «escluse» pagheranno un forfait del 40% sulla quota fissa

Gianni Trovati

ROMA

Il federalismo fiscale rilanciato con il suo inserimento fra gli obiettivi del Pnrr resta un nodo irrisolto. Ma anche se il lungo confronto tecnico non ha prodotto per ora soluzioni condivise, al prossimo consiglio dei ministri è atteso il decreto che attua la delega fiscale sui tributi locali. E che introduce la possibilità per sindaci e presidenti di offrire le sanatorie locali con l'addio a sanzioni e interessi, nell'attesa, non breve, della rottamazione-quinquies generale chiesta dalla Lega.

Il cuore del provvedimento unisce la carota delle «definizioni agevolate» in autonomia al bastone imbracciato dai «pignoramenti sprint» sui tributi locali, che diventa però un po' meno accelerato rispetto alle ipotesi iniziali: la sospensione delle azioni esecutive si riduce da 120 a 60 giorni (erano 30 giorni nelle bozze di fine gennaio) quando la notifica è prodotta dallo stesso soggetto che riscuote, e passa da 180 a 90 giorni (e non a 60) negli altri casi.

Maggiorata rispetto alle prime versioni è invece la nuova richiesta per le imprese. Sulle superfici produttive di rifiuti speciali smaltiti autonomamente, al centro di battaglie pluriennali fra aziende e Comuni, non ci sarà più un'esenzione piena, ma si pagherà un forfait pari al 40%, e non più al 20% come nelle prime bozze, della quota fissa della tariffa, quella che finanzia i servizi indivisibili di raccolta. In questa inedita «esenzione pagante», precisa la norma, entreranno anche i magazzini. Tutti dovrebbero avere questo trattamento, anche se il testo lo collega alle «superfici ove si formano, in via continuativa e prevalente i rifiuti speciali»: l'alternativa sarebbe la Tari in forma piena.

Sull'Imu la riforma fissa il principio della dichiarazione unica, che impedirà ai sindaci di chiedere comunicazioni alternative, e allineandosi alla Cassazione precisa che le agevolazioni potranno essere riconosciute solo a chi presenta il documento.

Province e Città metropolitane, anch'esse destinatarie di una compartecipazione all'Irpef destinata a crescere dai 1.607,8 milioni del 2026 ai 1.872,5 milioni a decorrere dall'anno 2029 per sostituire l'imposta sull'RcAuto, potranno invece sfruttare la norma antielusiva che lega l'Ipt dei noleggiatori al luogo della «gestione ordinaria», per tamponare gli effetti dell'esodo verso i territori autonomi del Nord dove lo Statuto speciale permette una tassazione più leggera.

A completare il quadro c'è il ritorno al 100% dei premi antievasione 2025-27 per i Comuni, meccanismo fin qui quasi ignorato dagli enti locali, e l'estensione del nuovo tributo sui diritti d'imbarco da un euro per passeggero, che potrà essere chiesto dalle Province oltre che dalle Città metropolitane. Come da attese, salta l'articolo dedicato alla transazione fiscale per i tributi locali, che per essere portato avanti ha bisogno dell'ampliamento della delega previsto dal Ddl che ne proroga i termini per l'attuazione a fine anno. La norma è destinata a tornare nel decreto legislativo sul fisco delle imprese in crisi.

Resta infine da definire, si diceva, il dossier del federalismo fiscale, che si conferma facile da promuovere in linea di principio ma complicato da tradurre in pratica. Sul piede di guerra ci sono i sindaci, che non si vedono riconoscere una compartecipazione all'Irpef (ipotesi sostenuta anche dal ministro per gli Affari regionali) e nemmeno le modifiche alla compartecipazione regionale che dal 2027 sostituirà gli attuali trasferimenti statali, e che secondo la lettura allarmata dell'Anci mette a rischio le risorse che passano dalle Regioni ma finanziano funzioni fondamentali dei Comuni. Ma il testo solleva problemi anche per le Regioni. Il meccanismo è statico, riconoscendo solo un mini-aumento da 50 milioni dal 2028, e di fatto punta a dare una veste federalista agli attuali assetti finanziari senza cambiarli, per rispettare almeno sul piano formale l'obiettivo federalista del Pnrr. Sul terreno sostanziale, invece, resta inevasa anche l'attuazione del federalismo regionale del 2011 (articolo 39, comma 3 del Dlgs 68/2011), richiamato espressamente dalla delega fiscale (articolo 2, comma 1, lettera g), numero 3, per gli amanti della materia), che chiede di cancellare i tagli ai fondi regionali in vigore dal 2010 (articolo 14, comma 2 del Dl 78/2010). Ma è una partita da 4,5 miliardi all'anno, incompatibile con le ristrettezze attuali della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA